

Intervento Prof. Bottazzi - Docente Università di Cagliari

Buongiorno a tutti,

io credo che chiunque sia venuto a questo convegno, non abbia potuto evitare la considerazione “questo è l’ennesimo Piano chissà che succederà”. Io credo che se noi guardassimo la successione della programmazione territoriale, dal Patto territoriale al PIT etc, ci viene un senso di scoramento. Se guardiamo freddamente a questa esperienza, emerge che quello che noi abbiamo vissuto in Sardegna è stato un **lungo processo di apprendimento**. Lo sviluppo locale e la programmazione dal basso, e dall’alto contemporaneamente, è un processo **di innovazione sociale**. In molte altre parti d’Italia, per lo sviluppo locale, non ci sono stati progetti come questi, è tutto nato spontaneamente, direttamente dal tessuto sociale ed economico di quelle aree.

In Sardegna, come in tante regioni dell’Europa del sud, questi processi, invece, sono stati innescati. **Da questi processi i territori “hanno imparato”**. Hanno imparato a lavorare assieme, hanno imparato che si possono valorizzare le risorse locali. Pensiamo ai comuni di 60 anni fa. Prima facevano solo certificati e anagrafe, non collaboravano con gli altri Comuni.

Oggi invece hanno imparato ad essere propositivi, ad avere idee di sviluppo. C’è stato un processo di apprendimento dei territori, dei comuni e anche della Regione che è diventata più capace ad agire e fare selezione.

Questo programma è molto interessante, completo, bello. Vorrei parlare di alcuni punti positivi e innovativi del Piano:

1) Il primo è sicuramente **la Governance** cioè il fatto che facciamo parte del Progetto Ogliastra Comuni e Unioni dei Comuni, parti sociali ed economiche. C’è una rappresentanza completa del territorio che è nata spontaneamente.

2) La seconda questione – e qui divento forse provocatorio – è che il programma ha una chiara **consapevolezza di dualismo zone interne / zone litorali**. Non si può immaginare che le zone interne riescano a vivere senza le zone litorali e viceversa. Lo spopolamento in Sardegna delle zone interne è un fenomeno gravissimo, non facile da risolvere. Dico subito che non bastano i servizi. Le aree interne sono fondamentali per la vita della Sardegna e dell’Ogliastra.

3) Un altro aspetto importante che emerge dal progetto è il dualismo **agricoltura – industria**. Noi viviamo in una fase, per cui quando si dice la parola industria ormai si pensa all’inquinamento e al disastro dell’ambiente. Non sta scritto da nessuna parte che industria significa inquinamento. Vorrei ricordare che oggi l’agricoltura in Sardegna produce solo il 5 % del PIL. La pastorizia il 3 %. Questo è poco per sostenere l’economia della Sardegna. **L’industria, soprattutto la manifattura è decisiva nei processi di crescita perché produce molto più valore aggiunto**. Se pensate che la Sardegna importa circa il 70 % di quello che consuma c’è uno spazio per produrre di più ed esportare di più. Io credo che l’agricoltura sia importante, credo che ci siano dei margini di miglioramento notevoli, credo che possa anche creare posti di lavoro aggiuntivi ma **la manifattura è fondamentale. È imprescindibile da ogni processo di crescita e di sviluppo** ed è imprescindibile da questo

aspetto di socializzazione alla cultura industriale. Che vuol dire cultura dell'organizzazione, cultura della qualità, valore aggiunto. È questo il terreno sul quale molto si deve lavorare.

4) Un quarto pregio del presente Piano è il fatto che vi sia una **sensibilità forte sui fattori cosiddetti "immateriali"**. Cioè sul fatto che per lo sviluppo di un territorio non bastano le infrastrutture, il capitale etc., ci vuole anche un **ambiente competitivo di qualità**, che abbia **sensibilità per l'attività industriale**. Quando si dice, nel progetto, che si vuole puntare sulla coesione sociale io questo lo trovo fantastico. Ovver, non curo l'arredo urbano per il turismo, curo l'arredo urbano per chi ci vive. Pulire i nostri marciapiedi, le strade, finire le case, renderle più belle non è solo un vantaggio per avere più turismo ma è un vantaggio per chi ci vive e questa è la pre-condizione necessaria. Quello che conta è il benessere della popolazione.

I processi di sviluppo locale sono dei processi che hanno una doppia componente: una **componente hardware** (le strade, le infrastrutture, la nautica, l'agroalimentare, le imprese etc.) e una **componente software** che è più difficile da realizzare.

La Sardegna soffre di un ruolo preponderante del potere pubblico Stato – Regione. Questo ha alimentato il fenomeno dell'"assistenzialismo". L'aspetto negativo dell'assistenzialismo è che rimane una forma di cultura in cui si aspetta sempre la soluzione dall'alto. Quando io sento dire "la Regione ci deve dare lavoro" io allibisco perché mi sembra che sia un ragionamento infondato – oggi molto diffuso. **Sono le imprese che danno lavoro. La Regione, al massimo, può fare il possibile per farle crescere. Ma anche se a volte la Regione fa il possibile le imprese non crescono per altri fattori. Perché l'imprenditore è difficile da creare, l'imprenditore è un prodotto dell'ambiente. È l'ambiente che deve diventare "imprenditivo", che deve avere la consapevolezza del fatto che ha delle risorse e le può valorizzare.**

La Sardegna da questo punto di vista – torniamo al software – non può competere sull'agroalimentare. Ormai questa è una questione nota. Se la Cina si mette a produrre formaggi di pecora, la Sardegna ha finito. **La Sardegna deve puntare sulla QUALITÀ**. Cosa significa qualità? Anche la qualità è una questione complessa. La qualità non si può definire, ma quando c'è te ne accorgi. Quando noi andiamo in Alto Adige, noi non ci poniamo di definire la qualità del posto ma noi ci rendiamo conto che quello è un ambiente di qualità.

Concludo, io devo dire che in Sardegna, molto è cambiato. E lo posso dire da sardo acquisito. Quando sono arrivato in Sardegna 50 anni fa le cose erano peggiori ma c'è ancora molto da fare. Lo dico sottoforma di battuta: io credo che non sia accettabile, per esempio, che si vada alla manifestazione cortés apertas e trovare mallorreddus industriali o i panini del MC Donald. **Questo mi sembra mancanza di qualità, sottosviluppo culturale più che economico.** Bisogna cambiare mentalità.

L'impresa deve essere vista come una risorsa del territorio e deve guardare ai mercati cui vende. Produrre "su casu meu" e pensare che sia il migliore del mondo è legittimo, ma bisogna pensare a "su casu" che vuole il cliente, non quello che piace a te. Bisogna ascoltare i consumatori.

Mi auspico che il fattore "qualità" entri in tutti gli interventi previsti nel Piano Ogliastra.

